



Il boicottaggio commerciale generale contro gli insediamenti israeliani in Cisgiordania è sbagliato e controproducente

Il Regno Unito, la Francia e altri dieci paesi vogliono vietare in generale le merci provenienti dagli insediamenti israeliani in Cisgiordania. Questa politica di boicottaggio è ingiusta, non ha alcun fondamento nel diritto internazionale ed è controproducente.

da Sacha Wigdorovits

Il ministro degli Esteri britannico Ed Miliband ha annunciato in questi giorni che vieterà le importazioni dai colonati israeliani in Cisgiordania e che imporrà sanzioni alle aziende e alle persone che finanziano l'espansione degli insediamenti in quella zona o la sostengono con progetti edilizi e infrastrutturali. Le misure dovrebbero entrare in vigore entro sei-nove mesi. Anche la Francia ha deciso di introdurre un divieto di importazione simile; l'attuazione è ancora in sospeso.

Questa mossa è accompagnata da una dichiarazione congiunta di dodici Stati occidentali dell'8 settembre. Oltre al Regno Unito e alla Francia, hanno firmato il documento anche Canada, Danimarca, Finlandia, Islanda, Irlanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Spagna e Svezia. La motivazione è la violenza dei coloni e l'espansione degli insediamenti in Cisgiordania, in particolare il progetto E1 a est di Gerusalemme. Si afferma che la soluzione dei due Stati debba essere salvaguardata.

Israele ha risposto all'annuncio britannico con dure contromisure diplomatiche: Il consolato britannico a Gerusalemme Est verrà chiuso, i rappresentanti britannici dovranno lasciare il centro di coordinamento guidato dagli Stati Uniti a Kiryat Gat, la collaborazione britannica alla formazione delle forze di sicurezza palestinesi verrà interrotta e a diversi funzionari britannici verrà vietato l'ingresso in Israele.

I coloni non violenti pagano il prezzo dell'inerzia del governo

La violenza e il terrorismo dei coloni ebrei estremisti in Cisgiordania sono un dato di fatto. Ed è altrettanto evidente che, alla luce delle aggressioni documentate, il primo ministro Benjamin Netanyahu minimizzi la situazione quando parla di "soli circa 150 giovani delinquenti". È inoltre imperdonabile che queste azioni terroristiche non siano state finora perseguite, o lo siano state solo con riluttanza, dalle autorità di sicurezza israeliane a causa delle considerazioni di natura partitica da parte del governo.

Il fatto che i 12 Stati abbiano ora annunciato misure di boicottaggio è, non da



Il boicottaggio commerciale generale contro gli insediamenti israeliani in Cisgiordania è sbagliato e controproducente

ultimo, la conseguenza di questo atteggiamento «laissez faire» dell'attuale governo. Con la sua inazione di fronte alla violenza dei coloni, il governo ha offerto a tutti quei paesi che comunque criticano sempre Israele – in particolare Spagna, Irlanda e Norvegia – un'occasione perfetta per farlo di nuovo. Ma la minaccia di boicottaggio dei 12 paesi è comunque fuori luogo:

1. La maggior parte dei coloni non è violenta. A pagare il prezzo del boicottaggio generale dei prodotti provenienti dalla Cisgiordania è anche quella stragrande maggioranza degli oltre 500'000 coloni ebrei che vivono lì, che non ha nulla a che fare con gli atti terroristici contro la popolazione araba locale e che non li approva affatto.
- Gli ebrei possono vivere in Cisgiordania. Nella risoluzione della Società delle Nazioni del 1922, che prevedeva la creazione di una patria per il popolo ebraico in Palestina ed è ancora oggi giuridicamente vincolante, la Cisgiordania era espressamente destinata all'insediamento ebraico. Vietarlo, quindi, non ha alcun fondamento nel diritto internazionale. (Al contrario, l'occupazione turca e la politica di insediamento a Cipro del Nord sono illegali, ma non vengono criticate da nessuno dei 12 paesi che attualmente partecipano al boicottaggio.)
- Anche i lavoratori palestinesi ne risentono. Il boicottaggio generale annunciato contro i prodotti provenienti dagli insediamenti israeliani in Cisgiordania colpisce anche circa 20'000 lavoratori e lavoratrici palestinesi che si guadagnano da vivere negli insediamenti ebraici. Al contrario, l'economia israeliana nel



Il boicottaggio commerciale generale contro gli insediamenti israeliani in Cisgiordania è sbagliato e controproducente

territorio centrale non risentirà delle misure di boicottaggio. (Si tratta della stessa economia di cui i 12 Stati che ora mettono alla gogna Israele sfruttano volentieri la leadership tecnologica nella difesa missilistica, nella sicurezza informatica e nelle attività di intelligence per la propria difesa e sicurezza.)

Le minacce di Stati che in Medio Oriente non contano nulla

Un divieto generale di importazione dei prodotti fabbricati negli insediamenti israeliani in Cisgiordania non trova quindi alcun fondamento nel diritto internazionale, è unilaterale, inefficace come misura di pressione contro Israele e controproducente, perché colpisce in particolare proprio quel gruppo di popolazione, cioè proprio i palestinesi, che in teoria dovrebbero trarne beneficio.

È quindi tipico che la minaccia di boicottaggio provenga da Stati che non hanno alcun peso politico in Medio Oriente – e che, con una politica del genere, continueranno a non averne.